

Rumach

PERIODICO UFFICIALE DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO

Anno LIII - N.3



SETTEMBRE - DICEMBRE 2026



“ Il cemento ideale di una comunità è
formato dalla coscienza della propria
cultura e alla capacità che abbiamo di
conservarla e di accrescerla. ”

Delugino

Editoriale

Gianfranco Gazzetti

Il nuovo percorso è cominciato

3

Contributi

Giulia Carrozza - Le dee protettrici

5

Laura Boniforti - Regine dell'ombra e del sole

8

Giulia Carrozza - Conferenze del III Municipio

14

Francesca Molin - Restauro anfora romana

16

Gabriele Gigliotti - Pio XII a Sant'Agnese

22

Marco Castracane - La Tomba François

24

Programmazione

Attività settembre-dicembre 2026

28

Corsi monografici settembre-dicembre 2026

31

Archeotour

33

Informative

Pubblicazioni

35

Tesseramento

36

Le sezioni del GAR

37

Avvertenze

38

Il Gruppo Archeologico Romano APS è una organizzazione di volontariato che nasce nel 1963 con lo scopo di contribuire attraverso la partecipazione diretta dei cittadini alla tutela, salvaguardia, valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Negli anni, con tenacia e coerenza, il GAR ha testimoniato il suo impegno attraverso numerosi eventi culturali (apertura al pubblico di monumenti, tra cui ricordiamo: **Roma delle tenebre**, **Largo Argentina**, **Foro di Cesare**, **Villa Adriana** e il complesso del **Circo di Massenzio** - convenzione con il Comune di Roma), progetti per il recupero e valorizzazione di aree archeologiche (Via degli Inferi a Cerveteri, **Archeodromo dei Monti della Tolfa**, **Via Amerina** nell'Agro Falisco), allestimento di Musei Civici (**Offida**, **Tolfa**, **Allumiere**, **Ischia di Castro**, **Colleferro**, **Arlena**).

Il GAR, impegnato nella ricerca e nello studio in collaborazione con gli enti preposti, rivolge numerose iniziative alla sensibilizzazione e promozione culturale attraverso:

- una **didattica culturale**: con corsi, conferenze, seminari, viaggi di studio, visite guidate, escursioni, archeotrekking.

- Una **sezione junior**: con campi estivi archeologico-didattici.

- Un'**attività di ricerca**: con ricognizioni topografiche, campi di scavo, campi di documentazione, laboratori tecnici restauro, fotografia, disegno, rilievo).

- Un'attività editoriale: con oltre 50 titoli divulgativi e scientifici.

Il GAR fa parte, con un centinaio di altre sedi territoriali nei maggiori centri italiani, dei **Gruppi Archeologici d'Italia**, editori delle riviste *Archeologia* e *Nuova Archeologia*, promotori e fondatori del Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali e di KOINÉ che raggruppa le associazioni culturali dei paesi del Mediterraneo.

I Gruppi Archeologici d'Italia sono iscritti all'Albo del Volontariato Civile, all'Albo della Protezione Civile ed hanno svolto operazioni di recupero in occasione, tra le altre, dell'alluvione di Firenze (1966), dei terremoti di Toscana (1971), Friuli (1976), Irpinia (1980) e Umbria (1998).



REDAZIONE

Via Contessa di Bertinoro, 6
00162 Roma
rumach@gruppoarcheologico.it

Giulia Carrozza
Gianluca Castello
Gabriele Gigliotti
Angelo Mantineo
Elfi Verdoliva

In copertina

Antiteatro romano di El Jem
(Tunisia)

Il nuovo percorso è cominciato

di Gianfranco Gazzetti

Care socie, cari soci, care amiche e cari amici del GAR

Nel numero aprile–giugno del RUMACH, con l’editoriale “Una nuova sfida”, avevamo annunciato l’avvio di un cambiamento necessario: un percorso pensato per rinnovare la forma del nostro volontariato senza tradirne la sostanza.

Oggi quel percorso compie un primo passaggio concreto: l’Assemblea dei soci ha approvato il nuovo Statuto del Gruppo Archeologico Romano e si è concluso positivamente l’iter di iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore come Associazione di Promozione Sociale. Per chi desidera approfondire, tutta la documentazione è disponibile sul nostro sito. È un risultato rilevante e, insieme, un’assunzione di responsabilità. L’iscrizione al RUNTS, infatti, non rappresenta un punto di arrivo: segna piuttosto l’ingresso in una fase nuova, che ci chiede maggiore consapevolezza, più struttura e una rinnovata capacità di guardare avanti.

Fare volontariato culturale oggi è più difficile di ieri, è inutile fingere il contrario. Sempre più rapidamente i contesti cambiano, le energie si disperdono, le abitudini si trasformano: scegliere se limitarsi a resistere oppure provare a rilanciare è diventato un passo necessario. Noi abbiamo scelto la seconda strada: cambiare forma, senza cambiare natura.

In un tempo in cui la cultura rischia troppo spesso di ridursi a consumo rapido o a semplice spettacolo, vogliamo continuare a offrire contenuti solidi, esperienze autentiche e partecipazione reale. Restano ferme la volontà di fare archeologia con responsabilità, il rigore scientifico, l’impegno per la tutela del patrimonio, così come il valore della ricerca, dei cantieri, della formazione e di una divulgazione svolta con competenza e serietà. Da settembre introdurremo però alcuni cambiamenti necessari: una comunicazione più efficace e, più in

generale, una struttura organizzativa più moderna, efficiente e in linea con le attuali esigenze.

Ma riorganizzarsi non basta. Dovrà ampliarsi anche il nostro raggio d'azione. Collaborazioni con scuole e università, tirocini, ricerca di bandi e convenzioni, nuove attività culturali, viaggi, divulgazione digitale: sono questi alcuni degli ambiti in cui il GAR può crescere, facendo leva sulla valorizzazione dei propri progetti di ricerca e delle realtà che già oggi ne costituiscono un patrimonio importante.

Tutto questo, però, non sarà possibile senza le persone. Il recente sondaggio sulla chat istituzionale, cui alcuni di voi hanno partecipato, ha restituito idee, disponibilità e proposte concrete. Adesso serve un passo ulteriore: trasformare quella disponibilità in partecipazione reale. C'è bisogno di persone disposte a contribuire con tempo, competenze, idee e spirito associativo, non solo per l'organizzazione delle attività, ma anche per nuovi corsi, nuove iniziative e nuove relazioni.

Il GAR ha attraversato molte stagioni e superato molte difficoltà, saprà attraversare anche questa nuova fase a condizione di continuare a riconoscersi come una comunità e non come una somma di presenze. Per questo il nostro ringraziamento va a chi continua a esserci, a chi lavora spesso lontano dai riflettori e a chi continua a credere che la tutela del patrimonio culturale non sia un compito delegabile, ma una responsabilità condivisa. Il futuro del GAR si costruirà, come sempre, con il contributo di tutti.

Buon lavoro a tutte e a tutti.

CONTRIBUTI

Conferenza sulle dee protettrici e i luoghi di culto nel Lazio

di Giulia Carrozza

Il 15 aprile 2026, nella sala cittadina del II Municipio in via Boemondo 7, si è svolta una conferenza promossa dal Settore Salario/Nomentano del Gruppo Archeologico Romano, dedicata ai più importanti culti femminili del Lazio Antico. La relatrice di questo interessante argomento, l'archeologa Dott.ssa Giuseppina Ghini, è un'esperta in materia. Dopo l'introduzione del socio Rolando Paolucci, la Dott.ssa Ghini ha evidenziato le caratteristiche principali delle divinità femminili dell'area laziale, sconfinando territorialmente anche in Abruzzo.

La Dott. Ghini ha iniziato il suo intervento riferendosi alle varie peculiarità delle dee trattate, che sembrano comunque derivare da quelle della Grande Madre, in quanto tutte le divinità femminili erano legate alla natura, alla fertilità in ogni sua accezione ed alla protezione dei luoghi.

Quindi è stata presentata Diana, comunemente considerata la versione latina della greca Artemide, ma la studiosa ha messo in luce la grande differenza tra quest'ultima e la dea laziale. Infatti Diana, oltre che essere preposta alla caccia e alla natura, aveva altri tre aspetti peculiari: era venerata come Dia ovvero la luce notturna che si può paragonare alla greca Selene, come Lucina cioè colei che favorisce il parto e come personificazione della Luna con effetti sinistri legata anche al mondo ctonio ovvero come Ecate. Ha anche detto che le tre figurazioni della dea rappresentano le tre età della donna ovvero: donna giovane, donna adulta e donna anziana. Ha anche illustrato il tempio di Diana a Nemi dopo aver parlato anche del suo tempio a Roma sull'Aventino.

È stata poi la volta di Giunone, conosciuta come Sospita (salvatrice) venerata a Lanuvio e come Moneta (che ammonisce), il cui tempio era nel Foro Romano. Quindi è stata descritta la particolare rappresentazione di quella Lanuvina, evidenziando le corna bovine con cui essa veniva raffigurata, la pelle di capra portata sulle spalle, le sue calzature a punta in su (calcei repandi) e le armi di cui era dotata (una lancia e uno scudo bilobato di tipo miceneo).

La dott.ssa Ghini ha inoltre segnalato che oltre il tempio di Lanuvio un altro luogo di culto dedicato a Giunone era situato ad Antemnae in quanto, durante gli scavi di fine '800 effettuati dal Lanciani in quel luogo, venne ritrovata un'antefissa in terracotta con le sue sembianze che ora si può ammirare al Museo Nazionale Romano.

Quindi è stata trattata la Fortuna Primigenia, assimilabile alla greca Tyche, e il suo grande tempio di Prenestae, visibile anche dal mare. Di Feronia è stata sottolineata la prerogativa che questa dea aveva in comune con Diana ovvero la manomissione degli schiavi. La dott.ssa Ghini ha trattato i templi di Lucus Feroniae e di Giove Anxur a Terracina, che secondo il Coarelli era dedicato anche a questa divinità.

Poi è stata la volta di Vacuna, il cui nome deriva dalla radice "vac", a significare "vacanza": nel mondo contadino dell'epoca, infatti, essa presiedeva al tempo del riposo successivo al lavoro del raccolto. Era particolarmente adorata oltre che nella zona di Baccano (Ad Vacanas), a Vacone, nella Sabina interna e nell'odierno Abruzzo (Amiternum).

Quindi Bona Dea, divinità dal nome misterioso che non si poteva pronunciare e dal culto altrettanto misterioso a cui potevano partecipare solo donne. A questo proposito la relatrice ha anche raccontato di quando durante una festa in onore di questa divinità svoltasi nella casa del pontefice massimo Caio Giulio Cesare che era anche capo delle Vestali, si era introdotto Publio Clodio Pulcro in abiti femminili suscitando notevole scandalo.

La dott.ssa Ghini ha poi trattato anche altre dee come Angitia divinità dei Marsi legata ai serpenti; Furrina collegata al mondo ctonio e alle acque sotterranee a cui era sacro il bosco alle pendici del Gianicolo; Marica connessa con le acque stagnanti e venerata a Minturno; Mara il cui luogo di culto era alla foce del Liri-Garigliano e che presiedeva alle acque paludose. Secondo la relatrice in queste ultime tre dee si possono ravvisare sia la figura che le prerogative della maga Circe.

Naturalmente quest'articolo è solo un breve riassunto della bella conferenza tenuta (corredata anche da slides), a chiusura della quale alcune persone tra il pubblico hanno chiesto ulteriori spiegazioni che la Dott.ssa Ghini ha puntualmente ed esaurientemente soddisfatto.

CONTRIBUTI

Regine dell'ombra e del sole

Hatshepsut e Tanaquil: quando il potere è donna

di Laura Boniforti

La storia antica ci è stata raccontata, per secoli, come un teatro di figure maschili: faraoni, re, condottieri. Eppure, tra mito, marmi e cronache, affiorano volti diversi: donne che non attraversarono anonime la storia, ma ne furono protagoniste.

Due, in particolare, sembrano dialogare attraverso i secoli da sponde opposte del Mediterraneo. Una salì sul trono d'Egitto indossando la barba rituale del faraone e si fece chiamare "figlia di Amon". L'altra, molto più a nord e quasi mille anni più tardi, sussurrò all'orecchio dei re di Roma, decidendo chi dovesse cingere la corona e chi sparire dalla scena.

Sono Hatshepsut e Tanaquil, due figure distanti per tempo, geografia e cultura, eppure unite da una stessa verità: nell'antichità il potere sapeva parlare al femminile. Lo faceva con due voci diversissime, l'una alla luce abbagliante del sole egizio, l'altra nell'ombra discreta delle stanze del potere, ma sempre con la stessa, lucidissima intelligenza politica.

Hatshepsut: la donna che decise di essere faraone

È il 1479 a.C. Sulle rive del Nilo, il faraone Thutmose II muore lasciando un trono vacillante. L'erede legittimo, Thutmose III, è un bambino, troppo piccolo per governare. Accanto a lui, nell'ombra dei colonnati di Tebe, c'è la sua matrigna: Hatshepsut, regina consorte, figlia di Thutmose I e della Grande Sposa Reale Ahmose, sangue reale al cento per cento.

All'inizio si presenta come reggente, custode del trono finché il piccolo non sarà cresciuto. Ma nel giro di pochi anni, intorno al 1472 a.C., compie l'impensabile: smette di reggere e comincia a regnare. Non come regina, ma come faraone, con tutti i titoli, le prerogative e la teologia del ruolo.

Per legittimarsi in una società che pensava la regalità in termini maschili, Hatshepsut usa una macchina simbolica raffinatissima. Nelle statue appare con il kilt shendyt, il copricapo nemes, l'ureo e la barba rituale posticcia. Non è un travestimento: è attestazione del ruolo. Il faraone è l'incarnazione di Horus sulla terra e il linguaggio visivo della regalità deve aderire al dogma, non al corpo di chi lo incarna.

Non basta. A Deir el-Bahari fa scolpire il racconto della sua nascita divina: il dio Amon in persona sarebbe disceso nelle stanze della madre Ahmose, generando una figlia destinata al trono per volontà celeste. L'oracolo ratifica: è il dio a volerla faraone. È una delle più sofisticate operazioni di comunicazione politica dell'antichità.

Il suo regno, durato circa ventidue anni, non è ricordato come una stagione di conquiste sanguinose, ma come un'epoca d'oro fatta di stabilità, commerci e opere immortali:

- gli obelischi monolitici di Karnak, fra i più alti mai eretti in Egitto, che ancora oggi si stagliano verso il cielo;
- il tempio funerario di Deir el-Bahari, con le sue terrazze che salgono verso la falesia tebana, capolavoro assoluto dell'architettura egizia;
- la grande spedizione commerciale verso la terra di Punt, collocata dalle iscrizioni nel nono anno di regno, che riportò in Egitto mirra, incenso, oro, animali esotici e perfino alberi di incenso vivi, da trapiantare ai piedi del tempio.

Poi, intorno al 1458 a.C., Hatshepsut muore. Le cause restano oggetto di dibattito: la mummia generalmente attribuita alla sovrana, identificata nel

2007, suggerisce una donna in sovrappeso, forse diabetica, probabilmente colpita da una forma tumorale ossea. Nessuna prova di assassinio, malgrado le speculazioni romanzesche.

Quel che accade dopo è quasi più affascinante del regno. Durante la maturità di Thutmose III, quindi non subito alla morte, come a lungo si è creduto, qualcuno ordina di cancellarne la memoria pubblica: cartigli scalpellati, statue spezzate, raffigurazioni grattate via. Una *damnatio memoriae* mirata, forse volta a ricomporre la successione lungo la linea maschile e a restaurare la *ma'at*, l'equilibrio cosmico che una donna-faraone aveva incrinato agli occhi di alcuni.

Eppure, quel tentativo fallì: le immagini nascoste nei recessi dei templi, le iscrizioni dimenticate, i frammenti caduti in pezzi nei depositi sono sopravvissuti. Oggi, dopo tre millenni e mezzo, il nome di Hatshepsut brilla ancora sui muri dove voleva essere ricordata per sempre.



Il tempio funerario di Hatshepsut a Deir el-Bahari, Tebe occidentale (Luxor)

Tanaquil: colei che inventava i re

Spostiamoci ora più a nord e di parecchi secoli avanti.

Siamo nel VII secolo a.C. e l'Italia centrale è il cuore pulsante di una civiltà raffinatissima: quella etrusca. Tarquinia è una delle sue città più potenti. Qui, in una delle famiglie aristocratiche più in vista, cresce una donna destinata a far parlare di sé per sempre: Tanaquil.

Le fonti sono romane, Tito Livio su tutti, e vanno maneggiate con cautela: tra storia e leggenda il confine è sottile. Ma il ritratto resta potente. Tanaquil è colta, autorevole, esperta nel leggere i segni degli dèi, soprattutto prodigi e auspici, secondo la sapienza divinatoria attribuita agli Etruschi: una donna capace di decifrare il futuro e, all'occorrenza, di dargli una piccola spinta.

Il primo episodio che la vede coinvolta è quasi cinematografico. Tanaquil e suo marito Lucumone, ostacolati a Tarquinia dalle loro origini in parte straniere, decidono di tentare la fortuna a Roma. Mentre il carro sale verso il Gianicolo e la città appare per la prima volta davanti a loro, un'aquila scende in picchiata, afferra il cappello di Lucumone, vola in alto e poi torna a posarglielo sulla testa con precisione cerimoniale. Per chiunque, è solo un volatile dispettoso. Per Tanaquil, è un presagio:

il berretto strappato e restituito dall'alto è il segno che a quell'uomo gli dèi stessi hanno destinato una corona. Qualche anno dopo Lucumone diventa Lucio Tarquinio Prisco, quinto re di Roma.

Ma il capolavoro politico di Tanaquil arriva molti anni più tardi, nel 579 a.C., quando il marito viene assassinato in un complotto orchestrato dai figli del suo predecessore, Anco Marzio. È in quel momento che la nobildonna etrusca dimostra in pieno la sua scaltrezza.

Alla morte del marito, Tanaquil non si abbandona alla disperazione. Fa sigillare le porte, nasconde il corpo e si affaccia da una finestra per rivolgersi alla folla: il re, dice, è solo ferito, sta riprendendo i sensi e affida temporaneamente la cura del suo regno al fedele Servio Tullio. Nei giorni successivi, mentre la morte non è ancora annunciata, Servio Tullio prende in

mano gli affari di Stato. Quando il lutto viene reso pubblico, il trono ha già un padrone e Roma una transizione sorprendentemente pacifica.

Servio Tullio resta una figura sfuggente: per la tradizione romana è di umili origini, forse figlio di una schiava; per quella etrusca, richiamata dagli affreschi della Tomba François di Vulci e poi dalla Tavola di Lione dell'imperatore Claudio, potrebbe coincidere con Mastarna, compagno dei fratelli Vibenna. Qualunque fosse la sua origine, fu Tanaquil a sceglierlo e a metterlo sul trono, contribuendo a scrivere la storia di Roma.

Donne e potere visti dall'archeologia: oltre la leggenda

L'archeologia sposta il discorso oltre la leggenda e restituisce al potere femminile antico una concretezza materiale: non più soltanto regine eccezionali o figure tramandate dalle fonti, ma donne visibili nei luoghi della vita quotidiana, del rito e della memoria.

In Egitto non sono soltanto le regine a lasciare traccia. A Deir el-Medina, villaggio di artigiani alle porte di Tebe, le donne compaiono nei contratti, negli inventari e nelle iscrizioni funerarie non solo come mogli o madri di qualcuno, ma con nomi, titoli e beni propri: un posto riconoscibile nella comunità dei vivi e dei morti.

In Etruria questa presenza assume una forma diversa, forse ancora più visibile. Nelle necropoli di Tarquinia e Cerveteri, le donne sono raffigurate distese accanto agli uomini nei banchetti dipinti sulle pareti e sui sarcofagi; vengono inoltre ricordate nelle iscrizioni con il proprio nome e, talvolta, con il matronimico, cioè la discendenza dalla madre.

Tra tombe, templi, necropoli e iscrizioni, riaffiora così una storia meno lineare e meno maschile di quanto spesso sia stata raccontata: una storia in cui le donne partecipano alla trasmissione del nome, alla gestione del sacro, alla memoria familiare e alla rappresentazione pubblica del prestigio.

Riscoprire queste tracce non significa correggere la storia. Significa, più semplicemente, finire di ascoltarla.

Bibliografia essenziale

Su Hatshepsut e le donne egizie

Christiane Desroches Noblecourt: Hatshepsut. La regina misteriosa d'Egitto, Mondadori.

Christiane Desroches Noblecourt, La donna al tempo dei faraoni, Mondadori.

Su Tanaquil e le donne etrusche

Massimo Pallottino: Etruscologia, Hoepli.

Tito Livio: Ab Urbe Condita (Storia di Roma dalla sua fondazione), Libro I.

CONTRIBUTI

Conferenze storico archeologiche nell'ambito del III Municipio

di Giulia Carrozza

La voglia di saperne di più sulla preistoria e storia del proprio territorio ha contagiato gli abitanti del quartiere di Monte Sacro che hanno partecipato in gran numero alle due conferenze tenutesi nel pomeriggio di sabato 30 maggio u.s. presso la sala consiliare del III Municipio in piazza Sempione (sita nel palazzo costruito dall'architetto Sabbatini) nell'ambito della manifestazione "100 pittori via Margutta – Piazza Sempione – Tre giornate di arte musica e cultura" che si è svolta il 29, 30 e 31 maggio.

Le due conferenze intitolate "Quando a Monte Sacro c'erano gli elefanti" e "La secessione del Monte Sacro e la politica agraria della Roma alto repubblicana" tenute rispettivamente dai professori Alessandro Guidi e Gabriele Cifani sono state molto interessanti specialmente in relazione alla visita guidata che il neo Settore Salario Nomentano del Gruppo Archeologico Romano tiene periodicamente proprio a Monte Sacro, infatti erano presenti diversi appartenenti al settore che hanno potuto integrare le loro conoscenze in merito.

Il professor Guidi ha cominciato parlando dei mutamenti geologici dell'area partendo da quando nel Pliocene nella zona di Roma c'era il mare ed emergevano soltanto il monte Soratte e i monti Cornicolani, della successiva trasformazione del sito durante il Pleistocene medio tramite l'emergere delle prime catene montuose e di come il Paleo Tevere avesse un percorso ben diverso dall'attuale Tevere e del Paleo Aniene che non era ancora diventato un suo affluente ma si trattava di un fiume a se stante e di come in seguito i loro percorsi cambiarono grazie all'attività eruttiva del distretto Sabatino e di quello Albano. Ha descritto i boschi, le paludi e l'habitat che hanno visto

protagonisti animali che oggi non sono più presenti, come elefanti e ippopotami per poi passare ai vari ritrovamenti in tutto il territorio romano e quindi soffermarsi sui siti preistorici di Monte delle Gioie, Sedia del diavolo, Saccopastore, Casal de' Pazzi e Ponte Mammolo, in merito ai ritrovamenti relativi ai Neanderthal.

Il professor Cifani ha parlato della particolare politica agraria relativa all'anno 494 a.C. che ha concorso a determinare insieme alle dure leggi sul debito e alle disposizioni militari dell'epoca, il primo "sciopero" della storia dando una diversa visione della Plebe non vista più solamente come la parte più povera di Roma ma come un ceto formato da diversi elementi, alcuni poveri, altri più abbienti e altri ancora decisamente ricchi che però non erano ancora rappresentati da nessuna magistratura, in una Roma che economicamente era al centro non solo della penisola italiana ma anche delle principali rotte del Mediterraneo.

Gli spettatori delle conferenze si sono mostrati particolarmente attenti e alla fine dei discorsi hanno fatto domande pertinenti a cui hanno avuto debito riscontro; si segnala inoltre la presenza di bambini e ragazzi che hanno potuto soddisfare la loro curiosità in merito.

CONTRIBUTI

Incontri ravvicinati del I Secolo: restauro di un'anfora romana

di Francesca Molin-Zan (incluse foto e disegno)

Ho avuto un incontro ravvicinato con un'anfora romana che stava in una cassetta, senza sapere di che morte morire, finché, come spesso capita, è finito lo spazio, e quella cassetta ha dovuto essere spostata.

L'anfora non era intera, ma a pezzi, a COCCI. I nostri sono ormai reperti che hanno avuto la fortuna di essere al posto giusto al momento giusto. Sì, perché nel momento in cui si è deciso di fare spazio, si era da poco avviato il Corso di restauro nell'anno 2025, presso i locali del GAR, guidato dal Dott. Alberto Mazzoleni con il prezioso supporto della dott.ssa Fabiana Grasso (Associazione Chissadove di Albano Laziale).

E veniamo alla nostra anfora. Nella cassetta, i pezzi sono grandi e piccoli. Sono posizionati in orizzontale: è sdraiata, e ci sta tutta. Una volta restaurata non ci starà più, dovremo lasciarla in piedi in una bacinella piena di sabbia, per "fortuna" non ha il puntale.

La identifichiamo come una Dressel 2-4, di produzione centro-tirrenica, non bollata. Ha il corpo affusolato spalla carenata e collo cilindrico. L'orlo non è stato trovato, ma dalla descrizione di questo tipo è ad anello, le anse sono bifide con gomito a volte arrotondato (non la nostra). La composizione è di argilla sabbiosa grigio-rosata, con numerose inclusioni. La nostra misura 66 cm di altezza (senza il puntale che non abbiamo trovato), ed ha diametro 23 cm.

La produzione è diffusa tra la seconda metà del I secolo a.C. e la fine del I d.C..¹

Prima di andare in pensione, ed essere posta come copertura della tomba di un bambino romano a Santa Maria delle Mole, alla periferia sud-est di Roma, in località Frattocchie, la nostra anfora era utilizzata probabilmente per trasportare vino, in una qualche rotta del Mediterraneo.

È stata dissotterrata nell'ambito di una campagna scavi degli anni '90.

*“[...] nella parte verso la massiciata, all'angolo tra il Muro 3 e il muretto che ivi s'innesta, [...], è stata rinvenuta [...] una sepoltura a fossa, con letto di tegole e copertura con pareti di anfora, [...]. Durante lo sbancamento, [...] è stato trovato uno strumento da trucco in bronzo. L'anfora di copertura era quasi totalmente fratturata, anche se il posizionamento era ancora intatto. Lo scheletro [...] appartiene ad un bambino di circa 1 anno e mezzo. Probabilmente lo strumento da trucco, ritrovato nello strato di terra superiore, apparteneva al corredo, [...] una sepoltura femminile. [...]. Il letto di tegole è stato lasciato in loco e ricoperto di terra.”*²

Normalmente, prima di arrivare al restauro vero e proprio, sono già avvenute diverse attività, che possono essere considerate noiosi rompicapo, ma che hanno il fascino del puzzle archeologico.

1. La divisione per classi ceramiche. Distrarci nel variopinto assortimento di colori, materiali, spessori, consistenze e composizioni ceramici è il primo ostacolo da superare per arrivare ad una prima selezione di pezzi, distinti sulla base non solo delle caratteristiche dei materiali, ma anche per il loro utilizzo. Ricordiamo infatti una prima distinzione in ceramiche fini e ceramiche comuni, ed a loro volta queste sono suddivise in ulteriori gruppi, anche sulla base della

¹ A. Caravale – I. Toffoletti, *Anfore antiche – conoscerle e identificarle*, Ireco, Milano, 1997

² M. Maccari, *MUTATIO AL IX MIGLIO, Lo scavo del Settore Lazio Antico del Gruppo Archeologico Romano*, 2007.

provenienza, come (per le ceramiche fini) la sigillata italica o africana, la ceramica a pareti sottili, quella a vernice nera e quella a vernice rossa, o (per le ceramiche comuni), quelle da fuoco, da cucina o da mensa, fino a lucerne ed anfore.

2. La divisione per colori e decorazioni. Dopo la separazione per classi, arriviamo a quella per colori e decorazioni. Lunga ed inesorabile la lista dei colori possibili: infinite sfumature di colori terrigni, ocre, chiari o neri o rossi o bianchi (dipinti o di impasto), e decorazioni: al tornio, a mano, geometriche lineari o circolari, non geometriche, invetriate, a rilievo o a incisione.
3. Divisione per forme. Bottiglie e brocche (chiuse), ma anche coppe, piatti, ciotole, calici, tazze (aperte), e loro segmentazioni: ansa, orlo, collo, spalla, parete

Ci sarebbe da essere stanchi a questo punto, ma i pezzi non ti mollano, l'indagine ti prende, ci sembra di conoscerli uno per uno per nome e cognome, le dita possono distinguere uno dall'altro a occhi bendati da tanto li hai maneggiati, e quindi ormai i mucchietti sono lì che aspettano di essere ricomposti. E quindi:

4. Ricerca degli attacchi. Non è un puzzle. Cioè lo è, ma molto molto difficile perché i pezzi sono tutti diversi e potenzialmente taglienti.
5. Pulitura. E qui entriamo nel merito. Diamo per buono che i pezzi siano stati ben ripuliti dalla terra e siglati in cantiere (cosa non scontata), a questo punto bisogna solo accertarsi che I BORDI soprattutto siano perfettamente puliti, per evitare che in fase di incollaggio le impurità possano creare spessore tra le due parti. Le croste di carbonati o silicati vanno tolte con bisturi o specilli. Per il resto una soluzione di EDTA bisodico, ammonio carbonato, acqua distillata e olio di gomito.

6. Consolidamento. Il materiale già strapazzato dall'età è stato sottoposto a grandi stress durante questa fase, quindi viene consolidato con resine diluite tipo il Paraloid, che gli dà un rinforzo superficiale e lo rende più vivo.
7. Incollaggio. Eccoci qui. Una fase cruciale: tremore, sudore, salivazione azzerata e crampo compulsivo et voilà, il gioco è fatto. Ma mi raccomando, colle reversibili e scotch carta lo stretto necessario per tenere le parti finché i prodotti non induriscono bene, pena il dover rifare tutto.



8. Stuccatura. E qui ci chiamiamo davvero restauratori: una piccola ciotola e piccola spatola per mescolare, piccole quantità di una miscela di gesso e terre colorate, adatto nel colore e nella consistenza, con piccole dosi di acqua. Il colore: giusto, ma non troppo uguale, la

differenza tra pezzo originale e pezzo ricostruito si deve vedere, anche tramite un effetto di sottosquadro che crea un piacevole effetto ombra. Prima che lo stucco si asciughi del tutto, pulire benissimo le superfici che si sono sporcate, perché quando è asciutto va raschiato e si rischia di rovinare il pezzo.





Identikit finale, ed il gioco è fatto!

CONTRIBUTI

Eugenio Pacelli in ritiro a Sant'Agnese Fuori Le Mura

di Gabriele Gigliotti

In una mattina del 1894 un giovane aristocratico romano varca l'ingresso dell'antico complesso di Sant'Agnese Fuori Le Mura: il suo nome è Eugenio Maria Giuseppe Pacelli e passerà alla storia come papa Pio XII, regnando dal 1939 al 1958 in uno dei periodi più tragici della storia contemporanea.

Eugenio è nato a Roma il 2 marzo 1876 da un casato originario di Onano nel viterbese. I Pacelli vengono elevati quali nobili di Acquapendente e Sant'Angelo in Vado da papa Pio IX (1846-78), pontefice legato al culto di Sant'Agnese ed al complesso sorto attorno alla sua tomba sulla via Nomentana (G. Gigliotti - Rumach aprile-giugno 2025).

Il giovane si è recato presso il sito paleocristiano per un discernimento spirituale al termine del quale maturerà la vocazione al sacerdozio. Il paesaggio che Eugenio vede è ancora quello della campagna romana fuori Porta Pia con le Ville Patrizi e Torlonia, la Batteria Nomentana terminata nel 1890 dal Regio Esercito, posta a difesa della valle attraversata dal Fiume Aniene ed in fondo, ad oltre 3 km da Porta Pia, il Ponte Nomentano, chiamato nella dizione popolare di derivazione medievale Lamentano o Limentano.

La Fontana dell'Acqua Marcia, oggi prospiciente la parte absidale della Basilica Onoriana del VII secolo, venne realizzata nel 1900, al suo posto vi era un antico abbeveratoio. La basilica Onoriana, il Mausoleo di Costanza (circa 318 - 354 d.C.) ed i resti della basilica costantiniana si stagliano nella quiete di un paesaggio agreste suburbano.

L'assetto attuale del complesso è all'incirca lo stesso che il giovane Eugenio poté vedere nel suo ritiro, ad eccezione degli interni del Mausoleo di Costanza, che oggi sono privi degli affreschi fatti realizzare dal Cardinal Fabrizio Veralli nel 1620 nel tamburo e scrostati dai restauratori nel 1938-39, mettendo in evidenza la struttura muraria in opus latericium.

Nel 1942, a ricordo della vocazione di colui che diventerà papa Pio XII, i Canonici Regolari Lateranensi, Congregazione cui è affidata la basilica di Sant'Agnese Fuori Le Mura, posero all'ingresso sulla via Nomentana due lapidi, una in italiano e l'altra in latino.

Bibliografia

Amato Pietro Frutaz: "Il complesso monumentale di Sant'Agnese" 7^a edizione, anno 2011

CONTRIBUTI

Breve excursus sulla Tomba François al Museo di Villa Giulia

di Marco Castracane

I celeberrimi affreschi della Tomba François sono stati da poco esposti al Museo di Villa Giulia dopo essere stati acquistati alla famiglia Torlonia per la cifra di 15 milioni di Euro.

La loro visione ci induce a indagare sulla logica dell'iconografia rappresentata, prima di tutto utilizzando la documentazione esposta nello stesso Museo di Villa Giulia, o quella scritta quando la tomba fu scoperta nel 1857, sino alle analisi storiche che Massimo Pallottino pubblicò nel 1993, nell'opera *Origini e storia primitiva di Roma*.

Da una prima osservazione delle scene che appaiono ancora in discrete condizioni, ciò che colpisce subito è la loro crudezza, come il sangue che schizza dai corpi feriti. I protagonisti delle scene, infatti, con spade corte e pugnali, sgozzano e trapassano altri personaggi spesso già disposti a terra. Vediamo dei combattimenti corpo a corpo con personaggi sempre nudi che mostrano ferite ancora più sanguinose.

L'interpretazione più condivisa dagli archeologi è che le varie scene rappresentino le lotte in cui un personaggio etrusco chiamato Mastarna, riconoscibile con il futuro re di Roma Servio Tullio, sta combattendo per liberare da alcuni avversari, anche essi dai nomi etruschi, l'amico Celio Vibenna. A fianco compare anche il fratello di quest'ultimo, Aulo Vibenna, intento a lottare contro un tale Vent Caules e ancora si vede un altro scontro tra due personaggi, anch'essi etruschi, ma difficilmente identificabili.

Sappiamo che alla fine di questi combattimenti che rappresentano in realtà azioni militari tra diversi gruppi di etruschi per la conquista di Roma, il fratello di Aulo, Celio Vibenna, scelse, come sede principale, un colle di Roma che da lui prese il nome, mentre Aulo venne invece trattato come un usurpatore e Mastarna, liberatosi di lui, avrebbe poi preso il potere sul Campidoglio.

Queste vicende sono descritte dall'imperatore Claudio, noto per aver composto una importante storia degli Etruschi, purtroppo perduta, della quale resta traccia in una sua orazione del 48 d. C., leggibile ancora oggi su di una tavola di bronzo a Lione.

I fatti sarebbero avvenuti dopo l'uccisione del re Tarquinio Prisco e l'ascesa dello stesso Servio Tullio, alias Mastarna, che sarebbe divenuto il sesto re di Roma. Ciò avvenne anche grazie alle manovre di palazzo della nobile etrusca Tanaquilla, vedova di Tarquinio Prisco, la quale riuscì ad ingannare i figli di Anco Marzio, che con un colpo di stato le avevano ucciso il marito e volevano far tornare al potere la loro famiglia.

Da quanto sappiamo dagli storici romani, il sesto secolo a.C. fu un periodo di grande violenza per le lotte nate per impossessarsi di Roma divenuta un centro commercialmente strategico, comunque da considerarsi anche essa parte del popolo etrusco. Certo, è difficile considerare unitario questo popolo, caratterizzato da feroci lotte intestine per il monopolio del commercio con Greci, Fenici e grandi tribù italiche, così si può evidentemente dubitare che esistesse una vera etnia etrusca unitaria.

La storia descritta sulle pareti della Tomba François è da intendersi probabilmente come una rievocazione in chiave più recente delle scene che si appaiono di fronte, ove si riconosce Achille mentre vendica Patroclo, ucciso per mano di Ettore, sgozzando col coltello dei prigionieri troiani completamente nudi e accompagnato dal re Agamennone e da due divinità infernali dal corpo mostruoso.

Achille, inteso come il momentaneo vincitore della guerra di Troia, sarebbe quindi la prefigurazione dello stesso Mastarna e i prigionieri sgozzati rappresenterebbero coloro che gli impedivano di regnare su Roma. Che questo

fosse un periodo poco tranquillo nelle vicende dei re, ce lo ricorda anche Tito Livio, quando narra della uccisione dello stesso Servio Tullio da parte di sua figlia Tullia e la riconquista del potere della famiglia dei Tarquini.

Una altra lotta fratricida è rappresentata dall'accoltellamento, sempre molto sanguinoso, svoltosi alcuni secoli prima, tra i due figli di Edipo, Eteocle e Polinice, in lotta anche loro per impossessarsi del potere, questa volta a Tebe.

Ora se la tomba è stata decorata con tali soggetti, è chiaro che ci si tratta del monumento funerario del 330 a.C. circa di una famiglia della nobiltà etrusca, il nome della quale è leggibile accanto al ritratto di un suo componente, tale Vel Saties, accompagnato da un minuscolo indovino che interpreta il volere degli dei per mezzo del volo di un piccolo uccello. Si trattava evidentemente di un capo militare, potente e sicuro della sua importanza, tale da realizzare una struttura sotterranea di queste dimensioni, oltre trenta metri quadrati, strutturata anche con un tablinum iniziale e diverse camere funerarie decorate quasi sicuramente da un artista greco di buona mano.

Alessandro François, commissario militare del Granducato di Toscana, scavando nel territorio della famiglia Torlonia compreso tra Montalto di Castro e Canino, appena trovata la tomba, scrive che all'ingresso, prima che l'ossigeno bruscamente introdotto dopo duemila anni, provocasse l'ossidazione dei resti organici e la loro scomparsa, poté riconoscere per qualche secondo l'abbigliamento militare di alcuni defunti. Evidente perciò che le scene di lotta si fossero ispirate alle imprese militari della famiglia di questo condottiero, risalenti a qualche decennio prima delle sconfitte etrusche nelle battaglie del Lago Vadimone del 309 o la disfatta della stessa Vulci, nel 280 a.C., a capo della rivolta etrusca e il loro crollo finale. Evidentemente le scene della vittoria di Mastarna contro quegli etruschi che sono comunque da intendersi come Romani, paragonate alla vittoria degli Achei contro i Troiani, popolo quest'ultimo, che veniva considerato come il loro progenitore.

Per quanto riguarda le caratteristiche tecniche degli affreschi, una volta estratti dalle pareti con tutto l'intonaco nel 1863, furono collocati su supporti lignei artificiali per facilitare il loro trasferimento nella Villa Albani - Torlonia di Roma. È evidente che la malta che compone l'intonachino di superficie deve

essere stata realizzata con calce mista a polvere ceramica, il cosiddetto cocciopesto, che consente di legare meglio l'intonaco al fondo e renderlo più resistente all'umidità. I colori erano inorganici, come ossidi di ferro per il rosso e il rosso scuro, il nero è ricavato da polvere di carbone vegetale e gli altri colori sono dovuti essenzialmente al piombo che, a seconda delle temperature di fusione, passa dal bianco, al grigio, al minio, mentre il rame offre un colore celeste detto azzurrite, o il verde malachite. Mescolando tutti questi pigmenti si ottiene la maggior parte dei colori necessari per un affresco, mentre l'uso di colori vegetali non resiste a contatto con la calce.

Gli assestamenti del tufo in cui era scavata la tomba devono aver provocato delle cadute di alcuni strati di intonaco, ma è anche certo che le radiazioni solari, una volta estratti gli affreschi dalle pareti, abbiano comunque provocato la loro attenuazione cromatica. Questo spiega il motivo per cui nel Museo di Villa Giulia vengono proiettate le immagini degli affreschi trattate con l'intelligenza artificiale. Forse i colori sono un po' troppo brillanti, ma sono comunque un buon sistema.

Programma attività **Settembre - Dicembre 2026**

Le attività sono riservate ai soli tesserati con l'eccezione di quelle segnalate dalla barra verde o scura ad inizio riga, che sono gratuite ed aperte a tutti.

Il programma delle attività potrebbe subire variazioni, consultare il sito internet www.gruppoarcheologico.it.

Il simbolo ? invita a contattare la segreteria del GAR
allo **+39 06 63 85 256**

SETTEMBRE 2026

DATA	EVENTO	RESP.	APPUNT.	ORA	COSTO	NOTE
Da martedì 1 a lunedì 14 Viaggio in Cina (Yunnan e Shanghai)						
SAB 19	Villa Adriana	Gazzetti	Piazza Bologna	08:00	15,00	Mezzi propri
SAB 26	Area Arch.ca Ospedale S. Giovanni Addolorata Visite guidate gratuite: ore 9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 14.30	Volontari GAR	P. San Giovanni in Laterano, 76	09:30		
SAB 26	Villa Ada Savoia	Volontari GAR	Via Salaria, 273 (ingresso c.d. Cavalle Madri)	10:30		
DOM 27	Operazione Appia - Visite guidate ore 10.00 - 11.30 - 15.00	Volontari GAR	Via Appia Antica, 175	10:00		

OTTOBRE 2026

DATE	EVENTO	RESP.	APPUNT.	ORA	COSTO	NOTE
Da lunedì 12 a martedì 20 ottobre Viaggio in Tunisia						
SAB 3	Area Arch.ca Ospedale S. Giovanni Addolorata Visite guidate gratuite: ore 9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 14.30	Volontari GAR	P. San Giovanni in Laterano, 76	09:30		
DOM 4	Pompei	Gazzetti	Piazza Bologna	07:30	15,00 ?	Mezzi propri o pullman
SAB 10	Montesacro Città Giardino	Volontari GAR	Ponte Nomentano	10:30		
DOM 11	Montesacro Città Giardino	Volontari GAR	Ponte Nomentano	10:30		
SAB 24	Area Sacra di Largo Argentina	Ghini	Largo di Torre Argentina	16:00	10,00	
DOM 25	Operazione Appia - Visite guidate ore 10.00 - 11.30 - 14.30	Volontari GAR	Via Appia Antica, 175	10:00		

NOVEMBRE 2026

DATE	EVENTO	RESP.	APPUNT.	ORA	COSTO	NOTE
VEN 30/10 LUN 2/11	Campo di Catalogo ad Ischia di Castro	Gazzetti	Via Marconi, 64 – Ischia di Castro (VT)			
SAB 7	Area Arch.ca Ospedale S. Giovanni Addolorata Visite guidate gratuite: ore 9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 14.30	Volontari GAR	P. San Giovanni in Laterano, 76	09:30		
DOM 8	Pozzuoli	Gazzetti	Piazza Bologna	07:30	15,00 ?	Mezzi propri o pullman
SAB 14	Monte Antenne e Antemnae	Volontari GAR	Via di Ponte Salario, laghetto	10:30		
DOM 15	Operazione Appia - Visite guidate ore 10.00 - 11.30 - 14.30	Volontari GAR	Via Appia Antica, 175	10:00		
SAB 21	Teatro di Marcello e Portico d'Ottavia	Ghini	Portico d'Ottavia	10:00	10,00	

	DOM 22	Gabii	Gazzetti	Piazza Bologna	08:00	15,00	Mezzi Propri
	SAB 28	Mura Serviane	Gazzetti	Viale E. de Nicola ang. Via Volturmo	08:30	10,00	
	DOM 29	Ferento e Museo Nazionale Etrusco di Viterbo	Gazzetti	Piazza Bologna	07:30	15,00 ?	Mezzi propri o pullman

DICEMBRE 2026

DATE	EVENTO	RESP.	APPUNT.	ORA	COSTO	NOTE
SAB 12	Area Arch.ca Ospedale S. Giovanni Addolorata Visite guidate gratuite: ore 9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 14.30	Volontari GAR	P. San Giovanni in Laterano, 76	09:30		
SAB 12	Villa Ada Savoia	Volontari GAR	Via Salaria, 273 (ingresso c.d. Cavalle Madri)	10:30		
DOM 13	Operazione Appia - Visite guidate ore 10.00 - 11.30 - 14.30	Volontari GAR	Via Appia Antica, 175	10:00		



Corsi monografici

Incontri teorici per lo studio dell'antico

*Le lezioni in presenza si svolgeranno presso la sede del GAR
in Via Contessa di Bertinoro 6 (zona Piazza Bologna)*

Le strade romane al di fuori dei confini dell'Impero

Docente: Gianfranco Gazzetti
Inizio: 27 ottobre 2026
Frequenza: Martedì, 17:30
Costo: € 30,00 in presenza
€ 45,00 da remoto

Chiusura iscrizioni 22 ottobre

Prenotazione obbligatoria

Il corso potrà essere seguito sia in presenza, presso la sede del Gruppo Archeologico, che da remoto. Per chi segue da remoto sarà disponibile la registrazione della lezione.

Lezioni

1. La strada da Efeso a Calcutta
2. La strada da Leptis Magna a Garama
3. La strada da Alessandria alla Nubia
4. La strada da Gaza a Aden
5. La strada dal Norico all'Ucraina
6. La via della Seta settentrionale

L'anarchia militare del III secolo (1.a parte: da Massimino Trace a Volusiano)

Docente:	Giuseppina Ghini
Inizio:	26 ottobre 2026
Frequenza:	Lunedì – ore 17:30
Costo:	€ 30,00 in presenza € 45,00 da remoto

Chiusura iscrizioni 22 ottobre

Prenotazione obbligatoria

Continua il ciclo della storia di Roma in età imperiale, riprendendo dalla fine degli imperatori Severi, che, con la morte violenta dell'ultimo rappresentante, Alessandro, gettò l'impero in un periodo di anarchia militare, durato per tutto il III secolo. In questo periodo salirono al potere imperatori di etnie diverse: da Filippo l'Arabo a Decio, un illirico. Molti di loro associarono al trono come Cesari i loro figli e regnarono poco tempo, talvolta pochi mesi.

Si preparava l'inevitabile declino dell'Impero Romano, ormai in piena crisi, fino alla riforma politica e finanziaria di Diocleziano.

Il corso potrà essere seguito sia in presenza, presso la sede del Gruppo Archeologico Romano, che da remoto. Per chi segue da remoto sarà disponibile la registrazione della lezione.

Lezioni

1. Massimino il Trace: un militare imperatore
2. Gordiano I e Gordiano II, due senatori imperatori
3. Pupieno, Balbino e Gordiano III
4. M. Giulio Filippo e Filippo II, i primi imperatori arabi
5. Mesio Traiano Decio e i figli Erennio Etrusco e Ostiliano, gli imperatori illirici
6. Treboniano Gallo, Volusiano ed Emilio Emiliano



viaggi studio
Archeo tour
Per chi non si accontenta degli itinerari
percorsi dal turismo culturale tradizionale

dal 1978



Serie Oriente 1-14 settembre 2026	Cina (Yunnan e Shanghai)
Serie Africa romana 12-20 ottobre 2026	Tunisia G. Gazzetti, G.Ghini
Serie Italia 11-14 febbraio 2027	Puglia (Messapia) G. Gazzetti
Serie Grecia 23-31 marzo 2027	Tesprozia G. Gazzetti, G.Ghini
Serie Turchia 1-10 maggio 2027	Frigia G. Gazzetti, G.Ghini
Serie Europa romana 31 maggio - 12 giugno 2027	Germania romana G. Gazzetti, G.Ghini

Gli **ARCHEOTOUR** del Gruppo Archeologico Romano nascono dalla nostra passione per l'archeologia, la ricerca e la storia. Ogni viaggio è l'ultimo approdo d'un percorso intenso fatto di impegno scientifico ed emozione, lavoro sul campo e partecipazione.

Ogni itinerario, guidato da esperti archeologi, ti condurrà nel cuore d'una antica provincia romana. In un viaggio nel tempo potrai addentrarti in percorsi unici tra monumenti e siti archeologici celebri in tutto il mondo e tesori segreti: perle archeologiche celate agli occhi del turista occasionale, scovate per te dai nostri esploratori sul campo.

Scopri le terre che tocchi grazie alle orme lasciate dall'uomo: dalla preistoria all'età bizantina, all'arte islamica ad oggi. Assaggia i sapori e gli umori del luogo, lasciandoti deliziare da leccornie e profumi lontani, scrigni di tradizioni antiche e spezie pregiate.

Il Gruppo Archeologico Romano ti fornirà gratuitamente una piccola guida con itinerari, programma di viaggio, numeri utili e quadro storico-geografico.

Maggiori dettagli in segreteria e sul sito web (www.gruppoarcheologico.it).

PUBBLICAZIONI DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO

AA.VV. Appia Antica. Itinerario storico-archeologico da Via Cecilia Metella e Via Erode Attico.

AA.VV. Il Castrum Caetani.

AA.VV. Ceramica romana I. Guida allo studio.

AA.VV. Ceramica romana II Guida allo studio.

AA.VV. Duomo di Sovana.

AA.VV. Le chiese Medievali di Roma.

P. BROCATO - F. GALLUCCIO Gli Etruschi della Riserva del Ferrone.

A. CAVICCHI La moneta medievale in Italia. Da Carlo Magno al Rinascimento.

M. COCCIA - V. COCCIA Giovanni Gioviano Pontano.

E. DE CAROLIS Ceramica Corinzia.

E. DE CAROLIS Lucerne greche e romane.

E. DE CAROLIS Pittori greci.

F. ENEI Cerveteri. Riconizioni nel territorio di una città etrusca.

M. COCCIA - V. COCCIA Quinto Sertorio, l'Ulisse di Nursia.

C. T. CURRÒ Le cronache delle regioni occidentali. Lo sviluppo della via della seta e la scoperta di Roma.

B. FRAU Tecnologia greca e romana.

B. FRAU - V. PROTANI Pyrgi e il Castello di S. Severa.

P. LEONARDI Introduzione allo studio della ceramica medievale. Dal IV al XVIII secolo.

D. MAESTRI Appunti per una storia della ceramica. Dal IV al XII secolo.

G. MARINUCCI Introduzione all'epigrafia latina.

G. MARINUCCI Tecniche costruttive romane.

A. MORANDI Le ascendenze indoeuropee nella lingua etrusca, II.

A. MORANDI Le ascendenze indoeuropee nella Lingua etrusca, III.

Le nostre pubblicazioni possono essere acquistate direttamente in sede
o richieste contattando la segreteria

TESSERAMENTO

SOCI ORDINARI	€ 40,00
----------------------	---------

FAMILIARI	€ 30,00
------------------	---------

STUDENTI (fino a 30 anni)	€ 25,00
----------------------------------	---------

SIMPATIZZANTI (non rinnovabile) - 3 visite guidate e/o escursioni in un anno solare	€ 5,00
---	--------

L'iscrizione può essere effettuata con le seguenti modalità:

- presso la sede con saldo in contanti;
- con versamento sul c/c postale n. 85519007
- con bonifico bancario: IBAN IT11B0623003229000015057218



Non restare a guardare.
Insieme possiamo fare molto.

CF 05030630585

Dona il **5x mille** al GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO.
Aiuta concretamente il nostro Patrimonio Culturale.

Dal 1963 per la salvaguardia dei Beni Culturali

RECAPITI DELLE SEZIONI

La costituzione delle sezioni locali ad opera di gruppi di soci GAR, residenti fuori Roma, consente di svolgere attività autonome di ricerca e valorizzazione nel proprio territorio, coinvolgendo le istituzioni e le comunità locali.

CAPENA

Sede: c/o Torre dell'Orologio, Via Montebello, 1 - 00060 Capena (RM)

Resp: Marilena Jacobellis

Contatti: 334 350 57 82
garcapena@libero.it



CAPITOLIUM

Resp.: Annalisa Piras

Contatti: 329 723 54 98
alp_roma@yahoo.it

CIVITAVECCHIA (Sezione ULPIA)

Resp: Barbara De Paolis

Contatti: 327 738 65 05
barbaradp2014@gmail.com

ISCHIA DI CASTRO

Resp: Pierluigi Gavazzi (pro tempore)

Contatti: 348 366 95 21
armineischiadicastro@gmail.com



MORLUPO

Resp: Alessandro Palibelli

Contatti: 349 884 80 70
sezionegarmorlupo@gmail.com



VIGNANELLO

Sede: Corso Mazzini, 81 - 01039 Vignanello (VT)

Resp: Fulvio Ceccarelli
Contatti: 0761 75 54 79
fulvio.c@alice.it



DISPOSIZIONI CHE OGNI SOCIO È TENUTO AD OSSERVARE

Ogni socio è tenuto a osservare le seguenti disposizioni.

Tutte le attività (salvo diversa indicazione) sono riservate ai soci in regola con il pagamento delle quote.

1. Le prenotazioni (o eventuali disdette) delle escursioni e delle visite guidate (salvo diversa indicazione) dovranno essere comunicate entro il mercoledì precedente la data dell'iniziativa.
2. La mancata disdetta o l'assenza all'iniziativa comportano in ogni caso il pagamento della quota prevista.
3. Le visite guidate e le escursioni si pagano all'atto della partenza, salvo diverse indicazioni.
4. Per i viaggi va versato un acconto secondo i tempi e le condizioni indicati nel programma.
5. Sarà possibile in qualsiasi momento effettuare un cambio di prenotazione con altro socio salvo diversa indicazione.

SI RICORDA CHE

- **è indispensabile portare sempre con sé la tessera associativa;**
- **nel costo indicato non sono compresi eventuali biglietti d'ingresso a musei, mostre e siti da visitare.**

CICLO DI VISITE GUIDATE SERIE "ROMA SOTTERRANEA"

Vengono visitati i siti più importanti del sottosuolo di Roma. Grazie a permessi speciali ammireremo i resti di *domus*, strade, *insulae*, tombe, mitrei e ninfei che ci raccontano la quotidianità degli antichi romani. I permessi per visitare in gruppo alcuni siti, esclusivamente nei giorni lavorativi, non sempre si ottengono con anticipo congruo e possono essere soggetti a variazioni. Le informazioni relative alla visita, laddove non presenti nel Rumach, verranno fornite con newsletter e pubblicate nel sito internet www.gruppoarcheologico.it

Resta a vostra disposizione per qualsiasi informazione la nostra segreteria: (+39) 06.63.85.256 (apertura: lun-ven, ore 16-20).



GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO APS

Segreteria (dal lunedì al venerdì, ore 16-20)

Via Contessa di Bertinoro, 6

00162 Roma

Tel. (+39) 06 63 85 256

Prenotazione tramite WhatsApp: (+39) 342 168 7617

www.gruppoarcheologico.it

info@gruppoarcheologico.it

P.IVA 01344671001

C.F. 05030630585

UFFICIO STAMPA

ufficiostampa@gruppoarcheologico.it

REDAZIONE

rumach@gruppoarcheologico.it